Anno VI - 1853 - N. 202

L'OPINIONE

Lunedì 25 luglio

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 24 LUGLIO

UN CONCORDATO AUSTRIACO.

Partendo da Milano per Vienna l' arcivescovo Romilli pubblicava una pastorale per far l'apologia politica del governo austriaco, e delle sue sentenze di morte; ritornato da quel viaggio ne mise fuori un' altra per farne l' apologia religiosa, e ciò perchè si spera che abbia finalmente a conchiudersi il concordato, che Roma sospira da più di tre anni, e che è destinato a dare l' ultimo crollo alla legislazione giuseppina nelle materie controverse fra lo Stato e la Chiesa. Credemmo che l' arcivescovo, cui non mancano le parole e le formole per ogni caso e per ogni coscienza, avrebbe dato qualche indizio di quello che ha ottenuto a Vienna, delle franchigie e libertà che saranno accordate alla Chiesa e al clero cattolico in Lombardia. Dice bensì che in molte delle provincie austriache al di là delle Alpi, l' episcopato ha ottenuto di potersi mettere in libera comunicazione colla Santa Sede e col proprio gregge, e che furono iniziate salutari riforme di pieno accordo con la pontificia autorità.

La concessione è assai meschina e in verità l' Austria non ha concesso che quello che non poteva rifiutare; nelle attuali condizioni delle comunicazioni, e della pubblicità come avrebbe potuto il governo impedire che un vescovo carteggiasse con Roma, o pubblicasse in libri e giornali le sue idee per norma de' suoi dipendenti? Ma il governo austriaco ha saputo far meglio; si è dato l' apparenza di concedere, e ha imposto in pari tempo restrizioni di un altro genere, ma non meno efficaci di quelle che esistevano.

In primo luogo il papato per la sua situazione politica è divenuto in tal modo dipendente dal governo austriaco, che quest' ultimo può fidarsi interamente che i suoi interessi non saranno pregiudicati da complotti fra i vescovi e la Santa Sede; dall'altra parte l' Austria ha fatto l' esperienza che coll' intimidazione e il terrorismo i vescovi sono tenuti assai più efficacemente in soggezione che con una sorveglianza politica troppo facile ad essere elusa. I vescovi possono stampare e diramare le loro circolari senza una preventiva autorizzazione del governo, ma lo stesso terrorismo fa l' ufficio che altre volte faceva la censura politica.

Questo stato di cose durerà fin che può, ma ciò che era in uso prima del 1848 ha durato ugualmente fin che ha potuto, e non ostante i continui sospetti e l' assidua vigilanza della polizia austriaca la maggior parte del clero lombardo ha saputo elevarsi a sentimenti patriotici e nazionali, ed acquistarsi fama perenne e incancellabile nella storia delle glorie e dei martiri italiani, che ben lungi dall' essere offuscata dalle poche e vergognose apostasie, ne trae maggiore splendore e lustro.

L' arcivescovo Romilli narra a' suoi diocesani che ha domandato a Vienna le medesime concessioni e franchigie, ma non aggiunge che le abbia ottenute. Infatti perchè la concessione fosse seguita d' effetto, non a Vienna, ma a Verona presso il maresciallo Radetzky avrebbe dovuto invocarla.

In sostanza l' arcivescovo Romilli non è andato a Vienna per altro che per subire una nuova umiliazione. Il concordato che si sta ora negoziando fra l' Austria e la corte di Roma sembra incontrare molti ostacoli, ad appianare i quali il gabinetto di Vienna convoca di quando in quando i vescovi ed arcivescovi dell' impero nella capitale.

A nessuno però era venuto in mente, sia per diffidenza, sia per noncuranza di chiamare a questi convegni i vescovi del Lombardo-Veneto. Finalmente dopo che i vescovi delle provincie tedesche e slave ebbero terminate le loro conferenze, si pensò a Vienna ai vescovi italiani e vi si chiamarono i rappresentanti delle due metropolitiche provincie. Ma la chiamata non fu che *pro forma*; ben si disse loro che avevano libertà di parlare e di chiedere, ma quando ebbero parlato e richiesto furono mandati a casa senza risposta.

L' arcivescovo Romilli non sapendo per conseguenza con che rimpinguare la sua pastorale, si allargò sulla necessità e convenienza del concordato, senza dire però in che consista e senza neppur poter assicurare che si farà.

Anzi lo zelo, che pone nel confutare l'opinione di coloro che pongono in dubbio l'effettuazione del medesimo, dimostrò che la cosa non è tanto sicura, o che almeno si farà attendere per diversi anni ancora. Convien dire che il governo austriaco non sia ancora perfettamente convinto dell' asserzione dell'arcivescovo Romilli, che il concordato sia un validissimo baluardo contro le sette rivoluzionarie. Essa ha assai più fede nello stato d'assedio e nei giudizi statari, e si affretta ad attivare, e mantiene in pratica queste istituzioni, mentre il concordato è rimesso alle calende greche.

In sostanza non è sfuggito neppure al governo austriaco che i concordati sono ceppi e legami imposti ai governi a tutto vantaggio del Papa ed è assai difficile supporre che uno Stato che non sia ridotto agli estremi della cecità e dell'avvilimento, possa assumerli spontaneamente e di buona volontà.

I concordati con Roma sono atti, nei quali il potere civile accetta oneri ed obbligazioni e non riceve nulla in compenso; per questo motivo Roma non ha scrupolo di violarli, mentre ne esige la esatta e rigorosa osservanza dai governi, considerandoli erroneamente come veri trattati.

Perciò noi avversiamo i concordati, che in vero non sono che un reciproco inganno del potere civile, e spirituale. I rapporti fra Chiesa e Stato per ciò che riguarda le cose sostanziali, non possono nè devono dipendere da arbitrarie e mutabili convenzioni umane, del pari come la Chiesa e lo Stato non sono istituzioni che possono essere modificate e mutate a semplice arbitrio degli uomini che temporariamente governano nell'una e nell' altro. Nelle cose secondarie e non sostanziali la Chiesa non può asserire l' assoluta indipendenza dello Stato, senza mettere in pericolo e sconvolgere quest' ultimo. I concordati indeboliscono i governi civili senza rinforzare il governo della Chiesa.

Se noi avversiamo per questi motivi un concordato fra il Piemonte e Roma, non abbiamo lo stesso interesse per vedere di mal animo un concordato fra l'Austria e Roma. Non ci sdegniamo di osservare i nostri nemici fabbricarsi da se stessi le armi per indebolirsi e distruggersi a vicenda. L'esperienza ci ha dimostrato anche troppo che i concordati sono causa di discordie fra i governi, i sudditi e la Santa Sede, per non desiderare che questo elemento di dissoluzione politica, che noi abbiamo o almeno crediamo di aver felicemente eliminato dal nostro paese, si introduca al di là del Ticino e degli Appennini e porti i suoi frutti. Solo temiamo che il governo austriaco sarà più cauto di altri governi che si sono dati in mano dei gesuiti e non si lascierà prendere al laccio. I desiderii dell' arcivescovo Romilli, che, per una strana combinazione, coincidono in questa circostanza coi nostri, non saranno così tosto adempiuti. Per addivenire a questo punto e accettare la legge da Roma invece di imporla, è d'uopo che il governo austriaco cada ancora più basso di quello che è attualmente, che la confusione negli ordini sociali e la impossibilità di un regolare governo civile si facciano ancora più manifeste.

Commercio della Sardegna colla Terraferma. Nel pubblicare i prospetti mensili de' prodotti delle dogane, il ministero delle finanze si faceva premura di avvertire che la diminuzione degli introiti dell'isola di Sardegna era conseguenza dell'aumento del traffico diretto colla Terraferma e del maggior consumo di merci nazionali.

Ora siamo in grado di riconoscere a qual somma sia salito questo commercio nel 1852 e quale ne sia stata la sua importanza.

Il totale dei cambi fra la Sardegna e la Terraferma e viceversa fu di sole lire 15,852,013.

La Sardegna inviò nella Terraferma di merci nazionali L. 11,208,182; nazionalizzate L. 295; totale L. 11,208,477. I principali prodotti della Sardegna, giunti in Terraferma, sono i seguenti:

Vini	L.	1,576,366
Tartrato di potassa	«	602,275
Formaggio . .	«	337,413
Tonno all'olio .	«	660,729
Pelli	«	374,016
Grano	«	6,186,800
Granaglie . . .	«	439,181

Quanto alle importazioni dalla Terraferma in Sardegna esse ascendono a L. 4,643,536, cioè per merci nazionali L. 4,318,907 e nazionalizzate L. 324,629. Le principali si riducono a

Tessuti di cotone . .	L.	2,479,842
Tessuti di lana . . .	«	316,834
Tele di canape e lino .	«	167,761 50
Passamanteria semplice	«	210,219
Chinchaglierie e mercerie	«	125,012
Sapone	«	58,195
Oro ed argento lavorato	«	64,855 03
Vasellame	«	49,029 40

Da questo prospetto risulta che la Sardegna non invia in Terraferma altro che produzioni del suolo, e la Terraferma non invia in Sardegna che una piccola quantità di merci. In confronto degli anni antecedenti, lo sviluppo delle relazioni e degli scambi è stato senza dubbio considerevole; tuttavia lieve in confronto dei bisogni dell'isola.

(Comunicato)

UN RAMOSCELLO D'ULIVO AL POPOLO

DI ELIHU BURRITT

CIARLE DI ALCUNI AVOLTOI

Estratto dal num. 22 del *Poltrone*

Il dott. Johnson raccontaci che un pecoraio della Boemia pretendeva aver intesa la conversazione che segue, fra un vecchio avoltoio ed i suoi pulcini: « Miei cari figli, diceva l' avoltoio, voi abbisognate tanto meno dei miei insegnamenti, che avete avuta continuamente davanti gli occhi la mia pratica; mi avete veduto rapire dalle cascine i volatili domestici, ghermire i leprotti nei cespugli e gli agnelli nei pascoli; non ignorate come piantare gli artigli nella preda e bilanciare il volo per l'aria, quando siete carichi di essa: ma vi rammentate voi del cibo di gusto più delizioso? Vi ho spesso trattati colla carne dell'uomo.

« Dicci, dicci, interruppe uno dei giovani avoltoi, dove si possa trovar l'uomo e come si distingua dagli altri animali; la sua carne è per certo il cibo naturale d' un avoltoio: perchè non ci portasti tu mai, frammezzo i tuoi artigli, un uomo nel nido?

« Egli è sì voluminoso, rispose la madre, che, quando noi troviamo un uomo, non possiamo che strapparne la carne e lasciare le ossa in terra.

« S'egli è sì grosso, ripresero i pulcini, come fai tu per ucciderlo? Tu temi il lupo e l'orso, per qual forza adunque sono gli avoltoi superiori all'uomo? L' uomo è egli meno capace di difendersi di un agnello?

« Noi non abbiamo la forza dell' uomo, rispose la madre, ed ho qualche dubbio che possediamo un'uguale scaltrezza. Gli avoltoi si nutrirebbero raramente della sua carne, se la natura, che lo volle nostra preda, non gli avesse insinuata una straordinaria ferocia, che non ho mai veduto in alcun altro animale vivente sulla terra, per cui avviene spesso che due torme d'uomini si battono tra di loro, facendo tremare la terra per lo strepito e riempiendo l'aria di fuoco; quando voi sentite dello strepito e vedete il fuoco che guizza da una parte all'altra della terra,

---

APPENDICE

—o—

UN MATRIMONIO IN VANDEA

(*dal francese*)

(Continuazione e fine, vedi i num. 197 *e* 199*)*

Appena entrato nella sala, Baudelat non pensò ad altro che al ballo, ed andò ad invitare la prima donna che si vede, quando si è prossimi a prender amore per una donna. Era quella giovinetta bionda e mesta, che gli venne già veduta fra il giorno nel giardino. Ella accettò, non che senza esitare, con visibil piacere l'invito del giovane, giacchè sapeva che la più implacabil morte stava dietro al suo ballerino, per presentargli poi alla di lei volta la sua sanguinosa mano. Le altre signore dal loro canto aderirono agl' inviti dei loro ballerini, perchè volevano veder davvicino danzare Baudelat. Epperciò, grazie a questa vittima, che era sul cammino del patibolo, il ballo, un momento prima così triste e grave, assunse ad un tratto l' aria d' una vera festa. Vi fu tra quegli uomini e quelle donne gara a chi si darebbe più abbandonatamente alla danza. Quanto a Baudelat, prendeva parte come meglio sapeva a quel piacere febbrile. Era egli il solo che in tutta quella folla si divertisse naturalmente; il solo, il cui sorriso fosse non forzato; il solo, che avesse il muovere leggiero, grazioso, spontaneo. Gli altri si divertivano con un'ansia mista di spavento. Si abbracciavano fino al delirio; raccapricciavano talora a mezzo di un sorriso, vedendo ballare cotesto bel giovane, senza dar sospetto agli uomini e non senza far pensose le donne. Ben più che la stessa fidanzata, il re della festa era Baudelat. Baudelat, il fidanzato del patibolo!

Il ballo, animato da tante e diverse passioni, da tanti interessi di sangue, fu veramente padrone di tutti. E Baudelat era dappertutto, or salutando le vecchie colla gravità di un re di Francia ed or parlando agli uomini il pazzo linguaggio della gioventù. Pur anche ai suonatori Baudelat suggeriva le arie più nuove ed allegre; e suonò egli stesso con molta vivacità e giustezza una ballata di Lully. Le mani che toccavano con tanta precisione le corde d' un violino non tremavan certo.

Eppure, intanto che Baudelat si abbandonava a questa franca e spontanea allegria, la notte trascorreva con spaventosa rapidità. In pari tempo, più l' ora del mattino s' andava avvicinando, più le donne tremavano nel fondo del cuore e pensavano ch' egli era morto. Giacchè la stessa presenza di Baudelat a quel ballo distruggeva per lui ogni speranza di salvezza. Sapevano ch' egli era incatenato dalla sua parola, meglio che non avrebbe potuto esserlo da catene di ferro. E poi, ciascuno faceva il dover suo, e Baudelat ed Hamelin. Questi, dando una festa al prigioniero, non faceva nessun torto al comitato di salute pubblica; ed il comitato di salute pubblica non perdeva un capello di Baudelat.

Capirete dunque agevolmente come fossero teneri tutti gli sguardi, affettuosi i sorrisi, pel bel proscritto; e come alla di lui vista uscisse da quei petti più d' un sospiro. Egli, inebbriato da quei sguardi e da quelle ammirazioni, fu come non mai prima pieno di amore e di passione. E quando fece ballare per la terza volta la regina della festa, sentì la di lei mano tremar nella sua, ed ei pure tremò.

Giacchè, posto lo sguardo su quella giovinetta, la vide pallida e quasi morente.

— « Che avete, Eleonora? che avete, signora? Oh, per amor del cielo, per pietà di me, non vogliate tremare ed impallidir così! »

Essa allora, voltasi ad una finestra della sala, le cui cortine si agitavano sotto il soffio della danza, gli mostrò i primi albori che cominciavano a biancheggiare, e disse con grande mestizia:

— « Ecco il giorno! »

— « Ebbene! rispose Baudelat; il giorno, venga pure! che m'importa? Io ho passato la più bella notte della mia vita; vi ho amato; ho potuto dirvi: vi amo; e voi sapete che i morti non possono mentire. Ora, addio, Eleonora, addio. Siate fortunata ed abbiate la benedizione di un uomo della Vandea. »

Era costume in Bretagna di baciare la propria ballerina in fronte, sul finire dell' ultima contraddanza. E Baudelat sfiorò delle sue belle labbra la fronte di Eleonora. Eleonora svenne; ma era così leggiero il suo corpo, che rimase ritta ed immobile, appoggiata alle labbra di Baudelat.

affrettatevi di scendere colà colla maggior velocità delle vostre ali; poichè ciò significa che degli uomini si distruggono tra di loro; voi troverete la terra fumante di sangue e ricoperta di cadaveri, di cui molti schiacciati e mutilati per cibo degli avoltoi.

« Perchè mai, domandò uno dei piccoli allievi, quando l'uomo ha ucciso la sua preda non se ne ciba egli? Quando il lupo ha ucciso una pecora, non lascia che l'avoltoio la tocchi prima d'essersi egli stesso soddisfatto: *l'uomo non è egli forse un' altra specie di lupo?*

« L'uomo, rispose la madre, è il solo animale che ammazzi ciò che non mangia; e questa qualità lo rende un gran benefattore della nostra razza.

« Se gli uomini ammazzano la preda per noi, e la mettono a nostra disposizione » disse uno dei giovani avoltoi « qual bisogno avremo noi di lavorare per cibarci? »

« Perchè » riprese essa « l'uomo resta talvolta lungo tempo nella sua caverna; i vecchi avoltoi vi diranno quando convenga vegliare sopra i suoi movimenti; quando voi vedrete gli uomini muovere attruppati in gran folla, come gli stormi delle cicogne, voi potete conchiudere che vanno alla caccia, e che presto gusterete il sangue umano. »

« Eppure » dissero i pulcini in coro « noi saremmo curiosi di conoscere i motivi di tali stragi reciproche; noi certo non uccideremmo mai ciò, di che non ci cibiamo. »

« Miei figli, » rispose loro la madre « è questa una questione, a cui non posso rispondere, benchè io passi per il volatile più scaltro di queste montagne. »

Nella mia giovinezza, io soleva visitare un vecchio avoltoio, che aveva il suo nido sopra lo scoglio di Carpazia: egli aveva fatte molte osservazioni, e conosceva i luoghi che potevano offrire qualche preda tutto intorno alla sua dimora, nonchè in ogni direzione, dall'oriente all'occidente del sole d'estate, sì lungi quanto poteva reggere l'ala la più robusta; egli si nutrì ogni anno di viscere umane. Opinava a tale riguardo che nella medesima maniera che le quercie vengono dall'uragano violentemente urtate le une contro le altre, affinchè i porci s'impinguino colle ghiande che ne cadono; così gli uomini da un potere incognito vengono lanciati gli uni contro gli altri, finchè restino senza movimento e servano di pasto agli avoltoi.

Altri credono d'aver osservato un certo ordine ed una certa politica in questi esseri malefici, e quelli fra di noi che s'aggirano più davvicino a loro, pretendono che in ciascuna delle loro torme havvi uno che comanda gli altri, e che pare maggiormente compiacersi della selvaggia strage; noi non conosciamo i suoi diritti a tale preminenza, essendo egli ben veramente il più grande, od il più destro; ma la sua brama di sangue, il suo zelo mostrano ch'egli è più di ogni altro *amico degli avoltoi*.

L'OPINIONE DEI SECOLI A VENIRE. Se un' armata od una nazione s'appiglia a qualche stratagemma tenuto dalle altre come contrario agli usi moderni della guerra, sentesi subito gridare: *Dagli ai Goti, dagli ai Vandali!* » Ma infine, quando i cristiani si fanno la guerra, sono forse qualche cosa di meglio di orde di barbari? E questo spirito di guerra che li domina, è forse diverso dallo spirito di distruzione dei goti e dei vandali? Una volta eccitato lo spirito guerriero, non sempre può essere rattenuto nei suoi limiti dalla raffinata nostra civiltà, la quale non fa che dare un nome più dolce a questo spirito di distruzione. Perchè dunque vantarsi di essere popoli civilizzati e cristiani, mentre manteniamo come popolare e legittima l'usanza la più orribile che possa essere mai nata dall' umana malvagità? Arrivando l'epoca in cui « le nazioni non impareranno più a far la guerra, » che penseranno i posteri della nostra pretensione di essere detti cristiani e civilizzati? La nostra usanza di sacrificare uomini per mezzo della guerra sarà riguardata col medesimo orrore che i più infami sacrilegi dei pagani. La popolarità attuale della guerra sembrerà maravigliosa ai secoli a venire, come la passata popolarità delle antiche usanze pare ora maravigliosa a noi. « Come! esclamarono essi, quelli potevano dirsi cristiani, mentre immolavano ad un falso punto d'onore, o per ottenere soddisfazione di qualche torto triviale riguardante la proprietà, migliaia e migliaia di vittime. Se tali erano gli usi dei cristiani, che erano essi altro fuorchè pagani del loro tempo?

Getto della vita nelle armate delle Indie Orientali.

Dacchè venne mandato nelle Indie il 64° reggimento, ne morirono 34 ufficiali, 1200 soldati, 51 donne europee e 135 ragazzi. Di queste 1420 vittime, 70 incirca caddero sul campo di battaglia, e 1350 morirono di contagio. *Morning Chronicle.*

Il 78° reggimento (Montanari Scozzesi) nelle Indie Orientali, secondo i registri, ammontava l'ottobre scorso a 1100; perdette in questo frattempo (dall' ottobre 1844 al marzo 1845) per malattia 402 soldati, 36 donne e 120 ragazzi. *Morning Herald*, 6 *marzo* 1845.

Guerra Burmese. — Di 4000 soldati europei che presero parte nella guerra burmese, 1700 morirono negli ospedali, molti furono uccisi, e ben pochi ritornarono alla presidenza britannica.

Or sono pochi anni, un sergente di recluta arruolò trenta giovinotti a Shrewsbury, che furono imbarcati per le Indie ed acquartierati a Bangalore, ove ne morirono in breve tempo 28; i due superstiti tornarono in Inghilterra.

L'oftalmia fu apportata in Europa dalle truppe che tornarono dall'Egitto; il male si sparse con rapidità nei Regni Uniti dell'Inghilterra, ed è bene spesso seguito da totale cecità.

Nel 1805 fu aperto l'ospedale oftalmico in Londra, ed in esso solo vennero di già ricevuti 171,322 ammalati, s'instruirono 1454 chirurghi e si fornirono medicine a 50,000 individui lontani dello stabilimento.

Vedi la relazione dell' amministrazione dell' ospedale, 1844.

Tuttavia tant'è la ferocia di tale morbo che havvi poca spesanza di giungere a sradicarlo.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza dell'11 corrente mese, ha fatto le seguenti nomine nel corpo della guardia nazionale del regno, cioè:

Clerici Luigi, maggiore del battaglione mandamentale di Carpignano;

Bertuzzo Gio. Battista, id. id. di Balzola:

Ordazzo notaio Giovanni, id. id. di Montiglio;

Deconti Evasio, id. del primo battaglione comunale di Casale:

Papa cav. Francesco, id. del battaglione comunale di Saluzzo;

Ansaldi Alessandro, ajutante maggiore in secondo del battaglione mandamentale di S. Germano col grado di luogotenente;

Scribanti Stefano, id. id. di Gattinara id.;

Sacchi Ernesto, portabandiera del battaglione mandamentale di Carpignano col grado di sottotenente;

Pollone Enrico, id. id. di Balzola id.;

Torazzi Giuseppe, id. del primo battaglione comunale di Casale id.;

Millo marchese Evasio, id. del secondo id. id.;

Pennacchio causidico Francesco, id. del battaglione comunale di Saluzzo id.;

Chiavero Valentino, id. del primo battaglione, seconda legione di Torino id.;

Michelatti dott. Giuseppe, chirurgo maggiore in secondo del battaglione mandamentale di S. Germano;

Caligaris Giovanni id. id. di Gattinara.

S. M., nella stessa udienza, ha conferito il grado di luogotenente nella Guardia Nazionale, finchè eserciteranno le funzioni di relatore presso i rispettivi consigli di disciplina, a

Franzoi notaio Francesco, relatore del battaglione mandamentale di S. Germano;

Golzio notaio Giacomo, id. id. di Andorno Cacciorna,

Sarti avv. Luigi, id. del primo battaglione mandamentale di Cossato.

E quello di sottotenente nello stesso corpo a

Randone avv. Marco, relatore aggiunto del consiglio di disciplina del secondo battaglione, seconda legione di Torino;

Deabate Teonesto, segretario id. del battaglione mandamentale di S. Germano;

Rosazza notaio Vitale, id. id. id. Andorno Cacciorna;

Angiono notaio Quintino, id. id. del primo battaglione mandamentale di Cossato.

— S. M., nell'udienza del 16 del volgente mese, ha fatte le seguenti disposizioni nel personale dell'amministrazione del debito pubblico:

Perini cav. intendente avv. Vincenzo, segretario generale, collocato a riposo in seguito a sua domanda per motivi di salute, ed ammesso a far le prove per la pensione, a tenore dei regolamenti;

Cappa cav. intendente avv. Giovanni, capo d'uffizio, promosso a segretario generale;

Bisiè Vittorio, ed

Audiberti Giuseppe, capi di sezione con titolo e grado di capi d'uffizio, promossi a capi d'uffizio;

Vacca Giacinto, reggente l'uffizio della cassa dei depositi e dei prestiti, nominato capo di sezione con titolo e grado di capo d'uffizio;

Spalla Bartolomeo, capo di sezione, nominato capo di sezione con titolo e grado di capo d'uffizio;

Mureddu Stefano, già segretario nelle preesistenti amministrazioni del Monte di riscatto e del debito pubblico in Sardegna, nominato capo di sezione;

Cantalupo Emiliano, scrivano di prima classe, promosso a sotto computista di seconda classe.

FATTI DIVERSI

Riceviamo la seguente lettera, che ci affrettiamo di pubblicare come una prova della mala fede del *Corriere Italiano* quando tratta dei nostri affari:

Turin, 24 *juillet* 1853.

A M. le Directeur de l'*Opinione*.

Monsieur,

Sur une falsification commise par le *Corriere Italiano* de Vienne vous m'adressez des phrases désobligeantes que je vous prie de renvoyer au falsificateur.

Pour prouver ce que je dis, veuillez reproduire le fragment suivant du numéro d'aujourd'hui de mes *Correspondances litographiées de l'Italie et de la Méditérranée.*

Agréez mes salutations,

SCIPION MARIN.

Le *Corriere Italiano* de Vienne reproduit ce que nous avons dit, dans notre lettre de Turin du 12, sur les facheux résultats de l'entrée des duchés de Parme et de Modène dans le Zollverein austro-italien.

Voici ce passage:

« L'entrée des duchés de Parme et de Modène « dans le Zollverein austro-italien, a produit un « rabais dans la main-d'œuvre, qui exaspère les « ouvriers.

« L'impossibilité de tenir concurrence aux tissus « de Monza et de la Lombardie a mis 5,000 ou- « vriers sans travail, à Piacenza.

« .... On a affiché, pendant la nuit, des pla « cards appelant le peuple à l'insurrection et mal- « heureusement il parait que les proletaires ne sont « pas restés sourds à cet appel, puisqu'une corre- « spondance publiée dans la *Voce della Libertà* dit « que dans la matinée aucuns négociants n'ont pu « entrer dans la ville, et finit par ces mots ména- « çants: *Vedremo come sarà per finire la cosa.* »

Mais par une impardonnable distraction le *Corriere Italiano* a appliqué cela à Turin et il part de cette base pour déclamer contre les funestes résultats des institutions qui régissent le Piémont.

C'est plus que de la distraction, c'est de la mauvaise foi. M. Mauroner, redacteur du *Corriere italiano*, a dû bien voir que le fait ne se passait pas à Turin car s'il s'y était passé, la *Voce della Libertà*, feuille publiée à Turin, ne l'aurait pas appris par un de ses correspondants.

Fabbricazione della birra. Conseguenza della scarsità e del caro prezzo del vino grandissima si è la consumazione della birra in queste ardenti giornate estive. Corre voce che nella preparazione di tale bevanda si adoperino a vece del lupolo le foglie di mirto, o quelle di lauroceraso, le quali ultime non sono innocue, che anzi voglionsi considerare come velenose.

Il consiglio provinciale di sanità, cui dal decreto 24 luglio 1848, vennero devolute le funzioni, delle quali era incaricato il magistrato del protomedicato, ora soppresso, debbe dar opera ad accertare con tutti i mezzi in suo potere se le voci sparse nel pubblico sieno fondate, ed in caso affermativo, promuovere i necessari provvedimenti in proposito.

Sarebbe parimenti a desiderare che il prelodato consiglio fosse sollecito ad invigilare onde si faccia colle prescritte cautele la vendita della carta così detta *moschicida*, la quale contiene una considerevole quantità d'arsenico, del che abbiamo posto in avvertenza i nostri lettori nel nostro giornale del 10 corrente mese, num. 187.

L'educazione monacale. — *Asti*. Veniamo a sapere che le suore, le quali tengono il manoggio dell'ospedale di carità, per punire due loro alunne nella scuola, ad una attaccarono una corda attraverso alla persona, legandola indi al tavolo della maestra; ad un' altra posero in capo un cuffione delle suore stesse. È destino che le scuole dirette da gente di sagrestia abbiano sempre a segnalarsi per cose orrende o ridicole. Viva l'educazione monacale! (*L'Operaio*)

Strade ferrate. — *Genova*, 23 *luglio*. Ci vien confermata la notizia che debbasi cambiare il piano della stazione definitiva, specialmente in quanto risguarda il pozzo, l'elevatore ed il binario fino al Portofranco.

Gl'ingegneri incaricati del servizio delle locomotive, e la maggioranza dei membri del consiglio speciale si sono pronunziati in favore del cambiamento altra volta annunziato dal *Corriere*, e del quale possiam dare adesso maggiori spiegazioni.

Si rinunzierebbe all' idea del pozzo, della galleria, della macchina elevatrice: le locomotive giungerebbero fino al Portofranco mediante una rotaia, la quale partendo dal luogo assegnato per le rimesse (poco oltre S. Benedetto) discendendo con inclinazione di 0,015, traverserebbe con un taglio la piazza del Principe, proseguirebbe lungo

---

Fu cosa d'un secondo. Ripresi che ebbe i sensi, Baudelat la ricondusse al suo posto.

Essa allora se lo fece seder vicino e gli disse:

— « Bisogna fuggire. Sentite, sentite; mettono già i cavalli alla carrozza, che deve condurvi a Nantes. Fra due ore sarete morto! Bisogna fuggire e, se lo volete, io fuggirò con voi. Così si dirà che l'amore, non la paura vi fece fuggire. Sentite; se voi non partite solo o con me, io mi getterò sotto le ruote della vostra carrozza e dovrete passare sul mio corpo. »

Parlava a bassa voce, senza guardar in viso Baudelat, quasi sorridendo, come se avesse parlato d'un altro ballo.

Baudelat l'ascoltava e la stava guardando con una gioia in fondo al cuore che non aveva mai provata l' eguale. « Come l' amo! » pensava fra sè.

Quando essa ebbe finito, egli le rispose:

— « Voi sapete, Eleonora, che ciò è impossibile. Se fossi libero, vi dico che non avreste altro marito fuor di me; ma io non appartengo più nè a me, nè a voi, nè a nessuno! Addio dunque, mio caro angelo. Se mi ami, rendimi quel fiore campestre che ti mandai dalla mia prigione; rendimelo, Eleonora! Quel fiorellino riposò sul tuo seno ed egli mi darà forza per morire. »

Se in quel momento si fosse guardata Eleonora, c'era da domandare: È dessa morta? — Quel silenzio infatti era solenne; la musica taceva; il giorno aveva inondata di luce la sala; tutto era detto.

Ad un tratto si udì dal di fuori un gran strepito di cavalli e cavalieri. A quel rumore, che veniva dalla parte di Nantes, tutte le donne, con uno spontaneo movimento, coprirono Baudelat dei loro corpi. Ma erano gli stessi soldati di Baudelat che venivano a liberare il loro capo. Avevano aperta la casa, e dal giardino gridavano: Baudelat! Baudelat!

I *chouans* meravigliarono al trovare il loro giovane comandante, ch' essi credevano carico di ferri, circondato invece da un drappello di donne eleganti, e lui stesso elegantemente vestito, come non l'avevano veduto mai. La prima domanda che Baudelat fece loro fu questa:

— « Siete entrati nella piccionaia? »

— « Sì, rispose uno; abbiamo appunto cominciato di là. Anzi, non troverete più nè colombaia, nè piccioni, perchè l'abbiamo demolita. »

— « Allora, disse Baudelat, traendo la sua spada, eccomi svincolato dalla mia parola e libero; grazie a voi, miei bravi compagni. »

Poscia, levatosi il cappello e rivoltosi ad Eleonora: — « Signora, disse con un far di voce dolce assai, abbiatevi i deboli ringraziamenti del prigioniero. »

Quindi chiese una vettura.

— « È già pronta nel cortile, capitano, gli dissero i suoi. Quella stessa che vi doveva condurre a Nantes, a quanto ci venne detto dal proprietario. »

Nel tempo medesimo Baudelat vide Hamelin legato colle sue stesse corde.

— « Capitano Hamelin, diss'egli, cortesia per cortesia. In luogo di slegare però, lasciate che io tagli, onde queste corde non possano più servire per nessuno. »

Poi, tornata in sè Eleonora:

— « Capitano Hamelin, disse ancora Baudelat; è tempo troppo triste per festeggiare sponsali un tempo di guerre civili e sanguinose. La mattina si può esser disturbati, per avere un prigioniero da sorvegliare; la sera, dai nemici che ci vengono a far una visita. Rimandate ad altro giorno il vostro matrimonio. Vedete, la vostra stessa fidanzata ve ne fa preghiera..... Nobile donzella, vorrete voi lasciarvi accompagnare al vostro castello di Mailly da uomini della Vandea? »

Poco stante, tutti questi partivano di galoppo, lieti d'aver liberato il lor capitano e pavoneggiantisi al sole che si andava levando. Poveri giovani! cui restava ben poco tempo da godere della luce del sole!

Poichè essi tutti furono uccisi lo stesso giorno, alla stessa battaglia in cui fu ucciso Cathelineau, il padre. Sono due i Cathelineau morti per la stessa causa.

Altri uomini invece v'hanno che, per qualunque cosa facciano, sono immortali. Baudelat di Dairval non fu ucciso, quantunque non avesse lasciato la Vandea nemmeno un'ora. Quando il suo paese fu meno innondato di sangue, Baudelat sposò Eleonora di Mailly, ed il capitano Hamelin firmò, come aggiunto municipale, il contratto di nozze.

Così finisce questa storia. E non siete voi forse disposti ad ammirare con me la buona fortuna del conte di Baudelat?

il palazzo nuovo della Marina e le mura marittime con un taglio sempre meno profondo, finchè rimpetto alla Darsena sarebbe a livello fino alla piazza *del Caricamento*.

La strada regia sulla piazza del Principe passerà sopra la suddetta rotaia con un viadotto.

Per queste mutazioni, e per le altre nell'interno e nella fronte della stazione, il governo dovrà di bel nuovo prendere concerti col municipio di Genova, e la pratica non tarderà molto ad essere sottoposta al consiglio generale.

Senza dubbio l'esecuzione di questo nuovo piano per la comunicazione fra la stazione ed il portofranco sarà più spedita di quella del primo.

Ma non cessiamo dal meravigliarci assai che certi impedimenti non siansi preveduti.

Crediamo anche utile accennare che (secondo testimonianze credibilissime) i lavori della grande galleria dei Giovi non proseguono da qualche giorno colla debita attività. Invero non rimane molto da fare: ma perchè non si sorveglia e non si sollecita fino all'ultimo la mutabile diligenza dell'impresario?

Leva dei marinai. Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Udiamo censurare, e ci sembra con molta ragione, la scelta che fece, non sappiamo se il ministero od il comando della marina, del presente mese di luglio, per eseguire la leva di marinai decretata, son circa due mesi, dalle Camere.

« Infatti è noto che nella corrente stagione la maggior parte dei marinai validi suol essere sente; poichè questa è appunto la stagione in cui quasi tutte le navi mercantili tengono il mare per viaggi o brevi o lontani. Non potevasi quindi far scelta peggiore, e più dannosa a molti individui. »

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Dal Ticino, 14 *luglio*.

Fanno pochi giorni, la *Gazzetta di Milano*, fra i movimenti accaduti nell'armata imperiale, portava la giubilazione di un Liptay maggiore degli ussari a. 5. già da molto tempo di guarnigione nella città di Pavia. Ora ecco ciò che venni a sapere in questo proposito. Il Liptay è uomo sui 45 anni, di piacevole fisionomia, di squisita educazione e di un' umanità veramente singolare. Le quali doti, che, lodevoli in tutti, sono da pregiarsi maggiormente in chi è addetto alla milizia, si crede che siano state causa al Liptay del suo licenziamento dall'armata. Imperocchè fama ch'egli avesse potenti nemici fra gli ufficiali superiori, i quali, scorgendosi detestati per la loro efferatezza, soffrivano di mal animo che al Liptay si rendesse il meritato onore e lo si trattasse con riguardi e distinzione anche dagli italiani.

Lo invidiavano pertanto e quasi lo sospettavano per la popolarità di cui godeva e per la fama di onest' uomo che egli aveva saputo procacciarsi. Tale è la più probabile spiegazione di questa sua disgrazia.

È certissimo infatti, e fu da esso pubblicamente dichiarato, che egli desiderava di servire ulteriormente, sia per affezione che egli avesse alla milizia, sia perchè sperasse di progredire in quella carriera, essendo uomo fornito di non comune ingegno e nel fiore della vita e della salute.

Nè questo è un fatto isolato, perchè sembra essere intenzione di depurare l'armata da tutti quegli ufficiali, specialmente magiari, che sono in voce di troppo onesti ed umani. Al qual proposito narrava, mesi sono, un tenente degli ussari che le molte giubilazioni e destituzioni verificatesi negli ultimi due anni risguardano quasi per intiero i galantuomini dell'armata, i quali o vennero quasi in massa eliminati, o furono scontentati a disegno, per indurli a ritirarsi.

Giorni sono ha fatto le sue visite di congedo anche il comandante di piazza di Pavia, maggiore Voller, che fu improvvisamente traslocato a Brescia. Si ritiene che questo mutamento inaspettato sia in relazione col fatto di quell' inglese, credo un M. Sayle, che fu arbitrariamente arrestato a questo confine e poscia tradotto a Milano, ove dopo molte molestie ebbe l' intimazione di sgombrare dagli Stati imperiali. Il motivo di un tale arresto, quantunque io non lo creda disonorevole per l'onore militare al punto che fu dichiarato dalla *Gazzetta d'Augusta*, tuttavia è abbastanza curioso perchè metta il conto di ricordarlo.

Il nostro inglese, a quel che sembra, era dilettante di numismatica e recava seco alcune dozzine di monete romane, parte consolari e parte dell'impero, che egli asseriva d' aver comperate nel suo viaggio lungo l' Italia, allo scopo di recarle in patria a complemento della sua collezione.

Ora il commissario di polizia del confine, sia che non avesse mai veduto monete antiche, sia che reputasse ortodossi i soli pezzi da 20 carantani, prese tosto a sospettare delle innocenti medaglie, e, per non mettere piede in fallo, le fece trasportare al comando di piazza insieme al rispettivo padrone. Tratterrete le risa, o amici? Quel comandante, non appena ebbe presa cognizione della cosa, tosto giudicò che il padrone fosse un agente repubblicano e quindi battezzò le medaglie per tante marche politiche di riconoscimento, da distribuirsi agli affigliati.

Posta la qual cosa, la conseguenza fu perfettamente logica, ed il povero inglese venne suggellato in una carrozza e tradotto alla polizia centrale di Milano, sotto forte scorta di birri e di gendarmi. La quale impresa, che vi assicuro veridica in tutta la sua integrità, la mi pare tanto nuova e marchiana da poter sostenere il riscontro della storia di quel cappello, di cui vi ebbe a parlare tempo fa il vostro spiritoso corrispondente di Parigi. E tanto più v'è da ridere, perchè pochi momenti dopo quel signor comandante, andato in un caffè, alla presenza di molti testimoni, si fece egli stesso a narrare il fatto per disteso ed a vantarsi dell' importante cattura da lui eseguita.

Del resto, era uomo d'indole piuttosto mansueta, e se si eccettua quella prodigiosa ignoranza, che spesso oscurava la sua naturale bontà, egli si governò con molta moderazione, astenendosi da azioni disoneste e crudeli a danno di quei cittadini, da lui trattati costantemente con molta conciliazione e benevolenza.

Mi scrivono da Pavia che fra pochi giorni cotesto delegato provinciale, Borroni, è per recarsi a Genova, ove si tratterrà un mese, per *prendervi i bagni*.

Per vostra norma vi avviso ch'egli è uomo che gode la piena fiducia del governo, essendo stato per molti anni il segretario di Pachta, poscia segretario generale dell'intendenza dell'armata ed il primo che in Milano venisse richiesto dagli austriaci nel loro ritorno dell'agosto 1848. In Pavia egli ha cercato di mistificare l'opinione pubblica affettando umanità e conciliazione; ma l'inganno fu facilmente scoperto e l'apparente bonomia venne presto riconosciuta per maligna dissimulazione. Mi scrivono anche che un impiegato di quella città possiede nel comune d'Abbiategrasso un fondo, sul quale è ipotecato un capitale di lire 20,000, di proprietà di un certo Pavesi, già professore di bella rinomanza in questi licei ed ora emigrato in Piemonte. Ora vengo assicurato che l'anzidetto debitore del Pavesi ha ricevuto ier l'altro una lettera della commissione dei sequestri, in cui lo si diffida a non pagare ad alcuno il detto capitale e il relativo interesse, perchè *e l'uno e l'altro sono divenuti proprietà dello Stato*. Così, senza alcuna reticenza o tergiversazione, si venne a dichiarare ufficialmente che non si tratta più di un semplice sequestro, ma bensì di una vera confisca, la quale, se a fronte della presente civiltà sarebbe tuttavia un anacronismo ed un assurdo, quando fosse inflitta a rei di fellonia provata e giudicata; trattandosi di innocenti ed anche di stranieri, riveste all'evidenza il carattere di un inaudito ed inqualificabile latrocinio.

Leggiamo in una corrispondenza dell' *Indépendance Belge*:

« In difetto di notizie di Parigi vi darò alcune notizie estere estratte da lettere di Lombardia.

« Il conte Giulay, come ve l' ho già scritto, non ritornerà più in Italia. Egli ha fatto vendere tutti i suoi mobili, le sue vetture ed i suoi cavalli. Probabilmente lo surrogherà il barone Nobili, che è comandante delle truppe austriache a Bologna. Benchè il suo nome sia italiano, egli però è boemo. Milano è sempre tranquilla, ma triste assai. Vi si è quasi abituati allo stato d' assedio ed alle sue conseguenze. Il governo non ignora il malcontento che esiste generalmente; ma fino ad ora non si vede ch'egli abbia presi provvedimenti per calmare gli animi. Il principe Carlo di Schwartzenberg, che comandava Milano nel 1850, si raccomandava per un grande spirito di giustizia. Egli detestava le continue persecuzioni e la guerra a colpi di spille, che vengono la maggior parte delle volte da subalterni, i quali credono dover fare dello zelo per tutto e ad ogni proposito. Il principe cadde in disgrazia per la sua moderazione e fu mandato in Transilvania. La stessa sorte colpì i fratelli Strassoldo, che sono richiamati dalla Lombardia, perchè nell' armata austriaca vi sono molti intrighi militari.

« Il conte Giulay era severissimo. Il suo richiamo, benchè sotto forma d' una missione diplomatica, è dovuto all' influenza del generale Benedek, il braccio destro del maresciallo Radetzky. Benedek è il capo del partito militare, che il conte Giulay chiama dei *parvenus*. Fintantochè vivrà il maresciallo Radtezky, il filo che tiene ciascun capo sotto la disciplina non si romperà; ma è a temersi che alla sua morte vi siano delle rivalità, che toglierebbero a quest' armata molto della sua forza. Il conte Rechberg tornò a Vienna assai malcontento della parte che gli si è fatta fare. Partendo, andò fino a dire ch' egli non aveva ricevuta nessuna missione per l' affare dei sequestri.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 22 *luglio*.

Si pretende da ieri che il governo abbia nelle sue mani dispacci di Costantinopoli che terrebbe celati, ed annunzierebbero essere scoppiata in quella città una grave sommossa. Non posso dire che questa voce sia falsa, sebbene non sia confermata dalle mie informazioni particolari, però mi limito a dire essere prematura.

Quello che è certo, e di cui niun giornale ha fatto parola, è che nei Principati Moldo-valacchi, e specialmente nella Valacchia, v' ha una viva agitazione cagionata dalla presenza dei russi, i quali si adoperano a farsi partigiani e riescono fino ad un certo punto. Una lettera di uno che fu già alto funzionario valaco, scrive:

« Noi non siamo nè rumeni nè valacchi, siamo pressati da' russi ed oppressi da' turchi. La nostra situazione è intollerabile: vogliamo venirne fuori. Noi preferiamo in verità divenire francamente russi, e finirla una volta. Si parla molto bene del protettorato de' turchi: ma non sapete come vadano le cose, non sapete le vessazioni a cui siamo esposti per parte degli insolenti basciá. Ignorate le sofferenze delle donne cristiane in Oriente. Entrando nell' interno della Turchia, vedreste quale è la condizione dei cristiani.

« A Costantinopoli, pazienza; v' ha una certa protezione per tutti; ma nell' Asia i vecchi turchi credono tuttavia che hanno diritto assoluto sulla proprietà de' raja. In certe città, a Damasco principalmente, si chiede altamente il ristabilimento dell' *haratz*. L' *haratz* è una specie di passaporto che, pochi anni or sono, ogni cristiano era costretto ad avere presso di sè, sotto pena di una considerevole ammenda, e sovente delle bastonature. La formola di questo passaporto era concepita ne' seguenti termini:

« Il latore di questa carta è un cristiano, il « quale avendo pagato la sua contribuzione capi- « tolare, gli si vuol permettere di portare la sua « testa sulle sue spalle per un anno. » Questa non è una facezia: è rigorosamente vero: non credo si pensi a ristabilire siffatta imposta, ma vi faccio queste citazioni per provarvi quali sono le tendenze attuali.

L'accecamento dei turchi è estremo; e costituisce il vero pericolo della situazione, la diplomazia potendo essere sorpresa da un momento all'altro da eventi imprevisti. Ciò vi spieghi tutte le voci che si fanno circolare qui, poichè infine de'conti si ha un bel nascondere una parte dei fatti, qualche cosa ne emerge sempre nelle corrispondenze ordinarie.

Si attendeva stamattina un corriere di Costantinopoli, il quale non è giunto. Si osservava pure nella Borsa il linguaggio dei giornali inglesi, i quali dicono che, poichè attualmente la quistione è aggiustata, spetta alla Russia di pagare le spese della guerra.

Certo, se si entra in questa via di recriminazioni, è evidente che la Russia manifesterà la pretensione di far pagare le spese dalla Turchia, e siccome questa non sarà in grado di farlo, prenderà il pretesto per rimanere ne' Principati.

Sta a cuore dell' imperatore di recarsi a Pau: ciò spiega i preparativi che furono testè fatti; ma il ministero non ne è molto contento, perchè non a sufficenza tranquillo.

Certuni ch' erano stati inviati a Torino ed a Genova, *non si sa per che cosa*, sono di ritorno a Parigi da qualche giorno. A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 21 *luglio*.

Le lettere di Vienna ci fanno credere ad una soluzione pacifica, e, come vi dicevo ieri, non più tardi del finire del corrente mese, secondo tali notizie, o le flotte o l'armata russa riprenderanno ciascheduna i loro posti ed i loro quartieri, o si proclamerà la guerra.

A quanto si assicura, e questa voce aveva ieri sera presa molta consistenza, l' imperatore Nicolò avrebbe accettata la mediazione, e di più ancora avrebbe di già annuito in parte alle condizioni che dalla medesima sarebbero poste.

La Borsa è su di una strada d' aumento, e quindi si è poco curata dei sintomi allarmanti che si manifestano a Costantinopoli e che potrebbero rovesciare le speranze di pace concepite.

L'agitazione è estrema in quel paese. Sospettati i ministri turchi di essere facili a fare delle concessioni alla Russia, si vorrebbe promuovere la loro dimissione; se questo partito avesse il vantaggio, le complicazioni diverrebbero maggiori sì, ma potrebbero anche produrre un cangiamento nella politica dei gabinetti di Parigi e Londra, funesta fors'anche all' impero ottomano.

E poichè parlo di partiti, non vi tacerò che pure qui essi si agitano assai, ed il partito legittimista non crede di tenersi in disparte; da esso la soluzione pacifica della questione d'Oriente non viene giudicata che come una manifesta impotenza del governo attuale a resistere, abbandonato, come lo credono, dall'Inghilterra, e partendo quindi dall'induzione che esso si trova debole, rannodano i loro fili con Frosdhorf.

Si parla di nuovo di fusione probabile e d'una prossima visita dei principi d'Orleans al conte di Chambord.

La stagione, che continua ad essere poco favorevole alla raccolta, inquieta assai e preoccupa il governo; si dice sieno comandati altri forti approvvigionamenti di grani, onde premunirsi contro un troppo forte aumento di prezzo, il quale porterebbe certamente con sè un'agitazione nelle popolazioni, che facilmente potrebbe cambiarsi in uno di quei tanti movimenti popolari, che abbiamo visto rovesciare i governi in Francia.

È arrivato il *jackt l'Eugène*, che l' imperatore ha fatto costrurre per l' imperatrice, e la corte ha già fatte alcune passeggiate sulla Senna. La sua costruzione è elegantissima, leggera, per cui è facile ad essere manovrato, e veloce nel suo corso; l' imperatrice si compiace assai di questo nuovo divertimento.

Tutte le sere si fanno delle esperienze per la festa del 15 agosto, di differenti illuminazioni, e pare che verrà impiegata assai la luce elettrica.

Nulla è venuto a confermare la notizia data che Arago fosse morto. B.

— Togliamo da una corrispondenza di Parigi, dell' *Indépendance Belge*:

« Il processo degli azionisti dell' antico *Constitutionnel*, contro il signor Véron, non è punto ancora accomodato. Mi si dice per certo che 65 azioni, appartenenti al comitato di sorveglianza, si siano riunite, per muovere una querela in comune. Si prende concerto per far annullare la vendita, e si parla anzi di comprendere nella querela non il solo Véron, ma anchè de Morny, il quale, come si sa, era stato disinteressato dall'ex-direttore del *Constitutionnel*, mediante una somma di 500,000 fr. Speriamo che questa piccola vertenza... d' occidente finirà meglio che non promette.

« Il sedicente principe di Gonzaga interpose appello della sentenza che lo condanna, malgrado i consigli in contrario che gli vennero dati. »

TURCHIA

Da vari ragguagli della *Triester Zeitung*, in data di Costantinopoli, 14 corr., desumiamo che, qualora il ministero turco si fosse modificato, vi avrebbe acquistato la prevalenza il partito della guerra. Il nuovo ministero avrebbe avuto per capo Mehemet Ruschdì basciá, capo delle guardie, ed in tal caso egli avrebbe immediatamente ordinato a Omer basciá di far entrare truppe turche nei Principati Danubiani, e perfin di respingere i russi oltre il Pruth.

Come si sa, la crisi ministeriale aveva avuto origine dalla notizia dell' ingresso dei russi nella Moldavia e Valachia. Si era fatto presente al sultano che sarebbe stata a temersi una rivoluzione, se dopo questo fatto non fossero stati alla testa del governo uomini energici. In seguito a ciò Abdul-Medjid avrebbe destituito la notte stessa del 7 il granvisir Mustafà basciá, per sostituirgli Ruschdì basciá, ed anche Rescid basciá, perchè considerato favorevole alla pace, a prezzo anche di qualche transazione.

Nel pomeriggio del 9 le cose erano già progredite a segno, che Mehemet Ruschdì doveva essere introdotto dallo sceich-ul-Islam presso la Porta in qualità di granvisir. Ma all'ultimo momento si mutò avviso, e il ministero rimase qual era. Pare che a ciò abbia influito lord Stratford, ambasciatore inglese. Certo è almeno ch'egli seppe soltanto la mattina dell'8 gli avvenimenti seguiti durante la notte, e ne provò spiacevole sorpresa, dal che si può arguire che l'Inghilterra non partecipò agli intrighi contro il ministero di Rescid basciá, nè volle spingere la resistenza della Porta contro la Russia sino alla guerra; il che, ad ogni modo, è una rivelazione importantissima.

Un altro carteggio dello stesso foglio dice espressamente che il sultano abbandonò l'idea di mutare il suo ministero in seguito alle rimostranze fattegli da lord Redcliffe in nome degli ambasciatori di tutte le grandi potenze circa l'influenza sfavorevole che eserciterebbe sugli affari un cangiamento di ministero in quest'epoca sommamente critica. La *Triester Zeitung* crede che la posizione di Rescid basciá, il quale è l'anima del gabinetto, sia ora più consolidata che mai. Per tal modo, secondo la sua opinione, è tolto alla Russia ogni pretesto di un'attitudine ostile; le trattative possono continuare tranquillamente, e condurranno ad un soddisfacente risultato mercè una nota conciliativa di Rescid basciá, a quanto si ritiene generalmente a Costantinopoli.

Da due settimane (così un corrispondente del citato foglio) non si parlava d'altro che d'un imminente macello dei cristiani; il timore era giunto a tale che molte famiglie s'imbarcarono per Malta, per Marsiglia, per l'Inghilterra. Eppure il temuto Bairam (che dura tre giorni e finì il 9) passò senza la menoma inquietudine. I turchi si abbandonarono, come d'ordinario, ai loro passatempi, e i cristiani lavorarono; insomma non accadde nulla che potesse verificare l'infausto presagio.

Le corrispondenze della *Triester Zeitung* aggiungono sugli avvenimenti di Smirne quanto segue:

« Non vi ha dubbio che uno degli assassini del barone di Hackelberg è un ungherese di nome Basitz, il quale si trova in servizio presso il predicatore inglese Louis. Il primo dragomanno del basciá si portò presso il console inglese, onde poter ottenere libero adito nella casa del predicatore inglese ed arrestare ivi quel soggetto. Il predicatore, dopo alcune inutili scuse, dichiarò trovarsi quel servo bensì ancora in casa sua, ma non poterlo consegnare che al console americano, asserendo egli di stare sotto la protezione americana. Il dragomanno invece di assicurarsi frattanto della persona dell' assassino, si portò dal console americano.

Questi dichiarò infatti senza indugio che l'assassino Basitz è un protetto americano, finalmente dopo molti diverbi spedì il suo cancelliere Griffith col dragomanno dal predicatore Louis, per far arrestare quel servo. Ivi fu detto al dragomanno ed al cancelliere che Basitz sta appunto cangiandosi di vestiti, ma quando si aperse la sua stanza, questa fu trovata vuota. Il sig. Louis sostiene che tale scomparsa è inesplicabile e meravigliosa; il sig. Griffith concorda coi detti del sig. Louis, ed il dragomanno si ritirò nella consapevolezza di aver adempito al suo dovere. In questo modo sfuggirono alla meritata pena tutti gli altri assassini.

Secondo una corrispondenza di Costantinopoli della *Triester Zeitung*, il ministro americano Marsh, il quale era in Atene, toccò nel suo ritorno la città di Smirne, ond' esaminare la questione riguardo al rifugiato Costa, e dopo giunto a Costantinopoli i rifugiati italiani ed ungheresi gli fecero una gran serenata per la parte che egli avea presa in favore di Costa. Il sig. Marsh andò tanto oltre nel suo entusiasmo da fare un evviva alla libertà universale.

— Quanto alla questione del profugo Costa, il *Giornale di Costantinopoli* si mostra fermamente convinto « che alla giustizia e al senno dell' i. r. internunzio austriaco riuscirà certamente di mantenere inalterate le amichevoli relazioni tra l' Austria e la Porta;..... che inoltre la questione si complicò affatto diversamente mediante l' intervenzione delle autorità americane; che alla Porta

non ispetta il discutere sui motivi, secondo i quali un governo accreditato presso di lei riconosce in un individuo non turco un diritto alla nazionalità e alla protezione ;.... la questione consistere ora soltanto in ciò: è Costa suddito dell'Austria, o dell'America? Quindi la vertenza riguardare soltanto le due corti estere. »

— Il signor Marsh, ministro degli Stati Uniti di America in Turchia, arrivò il 5 da Atene a Costantinopoli.

L'*Impartial* ha dai Dardanelli in data del 4:

« Un giovine, il signor Desteffano, fu incatenato a Costantinopoli per ordine della cancelleria di Napoli e imbarcato sul brick napoletano il *Lucifero*, per esser condotto in Sicilia, ove deve subire un processo. Questo giovine emigrato, che dicesi appartenga a buonissima famiglia, fu talmente afflitto dal suo arresto, che risolse di morire di fame, e da tre giorni ch'è bordo, non volle prendere alcun alimento. Tutti gli sforzi del viceconsole di Napoli ai Dardanelli per fargli mutare risoluzione riuscirono vani, e il capitano dovette lasciare questo porto colla trista previsione che dovrà forse gettar in mare un cadavere. »

— Le flotte inglese e francese, ancorate a Bescika, ricevono continui rinforzi; alla prima s'aggiunse il piroscafo ad elice *Sans-Pareil* di 84 cannoni e 350 cavalli di forza, giunto dall'Inghilterra ultimamente, ponendosi alla testa della flotta. Il *Caradoc*, battello a vapore molto celere, giunto da Costantinopoli con dispacci, fu rimandato nuovamente poco dopo alla volta della stessa capitale. Le gabarre francesi, il *Chandernagor* e la *Perdrix*, abbandonarono Bescika per recarsi la prima a Tolone, la seconda a Malta. S'attendono però nuovi rinforzi, ad onta che le due flotte siano imponenti sia pel numero, sia per la qualità dei navigli e degli uomini che le compongono.

AFFARI D'ORIENTE

Leggesi nella *Patrie*:

« La notizia dell'arrivo a Parigi della circolare del governo ottomano fu chiarita falsa.

« Quella d'una modificazione ministeriale a Costantinopoli non è giunta a Parigi e niente si ha a mostrarla vera. In ogni caso, l'interpretazione del ritiro di Mehemed Alì bascià il serraschiere, come indizio di una intenzione della Porta di cedere alle esigenze della Russia è del tutto erronea; imperciocchè il gran visir Mustafà bascià e Recid bascià ministro degli affari esteri non saprebbero venir meno alle loro dichiarazioni spesso reiterate di non ammettere le pretensioni dello czar.

« Il racconto fatto dal *Times* d'una congiura di loftas (*studenti di teologia*) contro la vita del sultano non ha alcun fondamento. Giusta le nostre informazioni, se alcuni loftas vennero arrestati, bisogna attribuirlo all'esaltazione dei loro discorsi nella festa del Bairam.

« Si attendono con impazienza notizie ufficiali sull'accettazione, per parte del gabinetto di Pietroborgo e di quello di Costantinopoli, dei progetti di conciliazione emanati dalle diverse potenze segnatarie dei trattati del 1841.

« Noi crediamo dover continuare nel nostro linguaggio riservato, che non abbiamo mai abbandonato nella presente quistione, senza troppo nè rassicurare nè allarmare i nostri lettori. Ma ciò che possiamo dire si è che il nostro governo saprà, nello stesso tempo che cercherà il modo di mantenere la pace, mettere in salvo gl'interessi della Turchia sua alleata e sostenere degnamente l'attitudine che ha preso in questo affare. »

— Il *Débats*, dopo d'aver accennato all'irritazione prodotta a Costantinopoli dalla notizia ufficiale del passaggio del Pruth ed al partito della guerra appoggiato dal serraschiere, dal generale delle guardie, dal corpo degli uléma e dalle passioni religiose della popolazione, aggiunge:

« Il partito moderato, alla cui testa è Rescid bascià, che un lungo soggiorno in Europa ed una superiore intelligenza degli affari fanno meglio illuminato sulla vera situazione, cercava a frenare questo onorevole, ma poco savio movimento di esaltazione. Alla data del 7, questo partito difendeva ancora la posizione, ma perdendo terreno; tanto più che gli si opponevano le dimostrazioni fatte dall'Inghilterra e dalla Francia e gli si citava il linguaggio di una parte della stampa di questi due paesi, nei quali egli consiglia alla Turchia di cercare il suo appoggio. Sembrava dunque battuto colle sue stesse armi; ma pare che, quando si trattò cercargli un successore, l'abbiano vinta ancora i consigli della prudenza. Rescid bascià sarà egli sortito più forte da questa prova, oppure dobbiamo noi aspettarci di vederlo sacrificato anche una volta?

« Se dovesse esser così, l'interessamento che noi abbiamo per la Turchia ci farebbe considerare la di lui caduta come una grave disgrazia. Nelle circostanze difficili, in cui essa si trova, non è troppa la saviezza e l'esperienza di Rescid. Il suo ritirarsi, lasciando l'aringo aperto ai partiti, darebbe forse il segnale di avvenimenti, che è d'interesse generale e sopratutto d'interesse della Turchia di scongiurare. Adoperandosi a ciò, Rescid bascià fa prova di forza morale e di coraggio più che quelli, la cui impazienza vorrebbe spingere le cose all'estremo e gettar la Turchia in un abisso, dal quale nulla la potrebbe più salvare. Se questa opinione trionfasse, la reazione turca scoppierebbe probabilmente, non solo contro i russi, ma anche contro le popolazioni cristiane dell'impero. L'irritazione, infatti, dei mussulmani ispirava qualche inquietudine. L'allontanamento delle truppe regolari, che furono mandate ai Balkan, costrinse ad affidare il servizio della capitale agli albanesi, la di cui proverbiale indisciplina non è fatta per rassicurare. Epperò veniamo a sapere che con molta prudenza i bastimenti da guerra di tutte le nazioni presenti a Costantinopoli furono organizzati sotto il comando superiore del capitano della fregata a vapore francese *Le Magellan*, per proteggere in caso di bisogno i loro nazionali. Se essi fossero mai sgraziatamente costretti ad intervenire, che ne risulterebbe per le relazioni ora così amichevoli della Turchia colle potenze occidentali?

« D'altra parte, allorchè l'avvenimento del vecchio partito turco avesse compresso quello spirito di liberalismo e di tolleranza, di cui Rescid bascià è una garanzia certa, sarebbe a temersi che le popolazioni cristiane, travagliate come sono, non avessero alla lor volta a far esplosione. Qui è il vero pericolo, agli occhi nostri. Finchè il divano ascolterà i savi consigli della diplomazia, non c'è a temere per la pace del mondo; ma se funeste risoluzioni o colpevoli intrighi giungono a far scoppiare un movimento popolare fra i cristiani, chi potrebbe allor prevedere le conseguenze d'un simile avvenimento?

« Le lettere e le informazioni nostre sono, è vero, piuttosto rassicuranti. I raia di tutte le classi sanno ormai di non aver ragione d'invidiare i loro correligionari del Nord, e ch'essi farebbero un assai cattivo calcolo, gettandosi nelle braccia della Russia. Ma per calmare tutte queste passioni e gli animi esaltati non v'è uomo che ci sembri più capace del prudente e liberale Rescid.

« La situazione finanziaria era sempre deplorabile. All'armata dei Balkan non si potevano pagare i viveri e le provvigioni che dando per una parte *buoni* su Costantinopoli, *buoni* che gli abitanti accettavano con ripugnanza. I 45 milioni di piastre (11 milioni di franchi) che la nuova Banca aveva consentito ad anticipare al governo erano già assorbiti in anticipazioni. E cos'è d'altronde una tal somma a fronte dei bisogni del momento? Il patriottismo dei mussulmani dovrebbe pur venire in aiuto al governo; ma tutte le borse erano o vuote o chiuse. »

Il *Morning Chronicle* contiene la seguente corrispondenza da Costantinopoli, 5 luglio:

« Da buona fonte desumo che l'imperatore di Russia non ha alcuna intenzione di cedere. Le cose sono venute ad un punto e le dichiarazioni della Russia sono così esplicite che non è lasciata alcuna sortita per una ritirata onorevole dalla minacciata aggressione. Gli eventi sono progrediti a gradi, e hanno assunto una tal forma che si può dire essersi ora aperta la questione del mantenimento o della distruzione dell'impero turco; è quindi giunto il momento di considerare l'attuale crisi non come una passeggera burrasca, ma nella luce di una grave combinazione.

« Ismail bascià, nominato governatore di Smirne al posto di Alì bascià, è accompagnato da Nezib effendi in qualità di commissario per l'investigazione del deplorabile affare dei rifugiati. Nezib effendi è considerato come molto favorevole all'Austria. Ciò è una evidente concessione a questa potenza. Frattanto l'incaricato d'affari americano, sig. Brown, ha preso le cose con molto calore, e una sequela di note fu scambiata fra lui e l'inviato austriaco. Quest'ultimo espresse il suo stupore per l'interferenza degli Stati Uniti, a proposito di un suddito austriaco, e il rappresentante di questa repubblica rispose mandandogli copia legalizzata della domanda di naturalizzazione negli Stati Uniti, fatta da Martino Costa. Fra i rifugiati austriaci nei dominii turchi havvi un gran movimento, poichè temono di essere rapiti nello stesso modo come il Costa.

« Questo modo di procedere per parte dei consoli austriaci e dei loro subordinati agenti non ha alcun precedente, ed è una vergogna per il paese che rappresentano. Essi esercitano un sistema regolare di polizia e di spionaggio nel territorio ottomano, che non dovrebbe essere tollerato in alcun modo. Il governo turco si comporta assai bene verso tutti gli stranieri nei suoi dominii. Sono tutti sotto la protezione delle rispettive ambasciate o legazioni e godono sotto ogni riguarda le più ampia libertà. Questa liberalità dovrà essere violata in modo clandestino, si direbbe quasi fraudolento! Ogni potenza che ha timore dei suoi sudditi spinti dalla forza in esilio, custodisce i proprii confini, ma non damanda di stabilire in paesi esteri e vicini un proprio corpo di polizia.

« L'incaricato d'affari degli Stati Uniti insiste nel rilascio a piede libero di Martino Costa. Il segretario dell'ambasciata austriaca ebbe una lunga conferenza l'altra sera coll'incaricato degli Stati Uniti; ma non riescì nell'intento di persuaderlo ad abbandonare i richiami, riguardo a Martino Costa.

Fra l'ambasciatore austriaco e l'incaricato di affari americano si scambiarono le seguenti note:

Legazione degli Stati Uniti a Costantinopoli, 27 giugno.

« Sig. Internunzio,

« Ho l'onore d'indirizzarmi a V. E. riguardo ad una disgraziatissima occorrenza, che dietro l'avviso datomi dal console del mio governo a Smirne ebbe luogo colà il 23 corrente, e che io deploro profondamente, in quanto che ne risultò la morte di un giovine ufficiale della marina austriaca, che in questo modo, probabilmente senza aver dato causa in alcuna guisa dell'ingiustificabile attacco fatto sulla di lui persona e quella dei suoi compagni in Smirne, è rimasto vittima della più sconsiderata e colpevole condotta del console austriaco in quella città verso un individuo di nome Martino Costa.

« Questa persona, attualmente arrestata a bordo del brick austriaco l'*Ussaro* a Smirne, è, credo, uno dei rifugiati ungheresi ch'è stato detenuto a Kutahia. Insieme ad altri, gli fu concesso di abbandonare questo paese nel 1851, e procedette coi medesimi agli Stati Uniti, ove fece i passi preliminari per diventare cittadino di questi Stati; cioè fece una formale rinuncia di ogni sudditanza verso qualunque altro sovrano o potenza, e prestò il solito giuramento di fedeltà al governo degli Stati Uniti.

« Alcuni mesi dopo Costa venne a Smirne da Nuova York coll'intenzione di ritornare ancora negli Stati Uniti. Nel dopo pranzo del 21, mentre era seduto nella marina di Smirne, fu improvvisamente assalito da una quindicina di malandrini greci tutti armati, che diconsi essere stati pagati per quest'oggetto dal console austriaco, e dopo averlo trattato nel modo più brutale, lo gettarono nel mare, ove era pronta una barca per riceverlo e condurlo al brick austriaco l'*Ussaro*.

« Il sig. Costa, abbandonando gli Stati Uniti, ricevette una copia legalizzata della dichiarazione di sudditanza al governo degli Stati Uniti, e questo documento in circostanze ordinarie lo raccomanderebbe all'amichevole assistenza e alla considerazione delle autorità americane.

« Qui non si può concepire come la temporaria dimora di questo individuo a Smirne abbia potuto eccitare l'animosità del console sino al punto di impiegare contro di lui una banda di sicarii armati, per assalirlo in un momento in cui era assai lontano dal supporre un tale insulto, e per condurlo in modo ignominioso a bordo di una nave da guerra austriaca.

« Mi pare piuttosto che, nel caso che la sua presenza fosse incomoda al console austriaco, questi avrebbe potuto chiedere dalle autorità locali che lo facessero partire, e non eccitare con un atto così ingiurioso ed inumano l'indegnazione degli abitanti di Smirne, e non dubito anche di quegli degli Stati Uniti.

« Mi permetta quindi V. E. d'intercedere in favore del sig. Costa e di domandare, se non per il rispetto dovuto al governo del sultano, il di cui territorio è stato così gravemente violato dalla condotta del console austriaco di Smirne, almeno per riguardo al governo al quale egli ha impegnata la sua sudditanza, e voglia V. E. ordinare al comandante dell'*Ussaro*, perchè sia immediatamente rilasciato in libertà, onde possa partire per gli Stati Uniti.

« Accolga, ecc.

« *Firm.* JOHN P. BROWN. »

Il sig. de Bruck al sig. Brown.

Bujukdéré, 27 giugno.

« Signor incaricato d'affari,

« Colla di lei lettera di questo giorno, ella ha domandato la liberazione di un certo Martino Costa, arrestato per ordine del console generale austriaco a Smirne il 22 corrente.

« Signore, non posso attribuire questo intervento per la di lei parte che ad una malintelligenza, perchè l'individuo in questione è nativo d'Ungheria, e non ha mai cessato di essere suddito austriaco, come risulta dalla di lui dichiarazione fatta in presenza del console degli Stati Uniti a Smirne. Il suo arresto per conseguenza ebbe luogo in virtù dei trattati che assicurano al mio governo la piena ed intera indipendenza della sua giurisdizione sopra tutti i suoi sudditi in Turchia.

« Ella comprenderà quindi facilmente l'assoluta impossibilità di compiere alla di lei domanda.

« Accolga, ecc.

« *Firm.*: BRUCK. »

Il signor Brown fece la seguente replica:

Legazione degli Stati Uniti d'America.

Costantinopoli, 25 giugno.

« Sig. Internunzio. Ricevo la lettera che ella ebbe la bontà di scrivermi in data del 27 corrente sull'argomento dell'individuo di nome Martino Costa arrestato a Smirne il 22 corrente dal console austriaco.

« Sono perfettamente convinto che i mezzi adoperati dal console austriaco per effettuare l'arresto del detto individuo non potevano meritare la di lei approvazione; e altresì non mi sento chiamato ad esprimere un'opinione sul diritto che ella assicura spettare al suo governo sopra tutti i suoi sudditi in Turchia.

« Non posso però a meno di indirizzarmi ancora una volta a V. E. per rinnovare l'intercessione ufficiale che ho già riconosciuto essere mio dovere di fare in favore di quella persona; onde abilitare V. E. a meglio apprezzare la base della mia domanda ho l'onore di trasmetterle qui acchiusa copia della dichiarazione fatta dal signor Costa a Nuova York il 31 luglio 1852, colla quale egli rinuncia alla sudditanza verso l'imperatore d'Austria, e presta il giuramento di sudditanza al governo degli Stati Uniti d'America.

« Il diritto di espatriazione e di naturalizzazione è riconosciuto, credo, dal governo austriaco come da tutti gli altri governi, e a me pare che l'arresto del detto Costa (senza far menzione dei mezzi impiegati dal console austriaco a Smirne per effettuarlo) sul suolo neutrale della Turchia, dopo quell'atto di sudditanza, sarebbe considerato dal governo degli Stati Uniti non solo come una assai penosa violazione di quei medesimi diritti di naturalizzazione, ma anche in conseguenza della mia intercessione come una mancanza di rispetto e di riguardi verso il mio governo, e sarebbe assai difficile di rimuoverne l'impressione. Non voleva lasciare l'Ecc. V. nell'ignoranza dei precedenti fatti; ma bensì, comunicandoli all'Ecc. V., sollevarmi da tutta quella responsabilità che l'arresto e le conseguenze, che ne potrebbero nascere, lascierebbero a mio carico nella mente del mio governo e in quella dei miei concittadini.

« Presentando quella dichiarazione al consolato degli Stati Uniti d'America a Smirne e a questa legazione, il detto Costa fu munito di un *tezkere* per venire a Costantinopoli e per ritornare a Smirne, donde doveva partire per Nuova York. Dal suo arrivo a Smirne in poi dimorò sotto la protezione del mio; e mi faccio un piacere di annunziare che la sua condotta fu sempre irreprensibile. La sua fedeltà al paese nativo, l'unico delitto di cui è accusato, lo induce a dichiarare sempre che è un ungherese, e che desidera di rimanere sempre tale.

« V. Ecc. mi perdonerà, se così rinnovo la mia intercessione in suo favore.

« Prego V. Ecc. a compiacersi di farlo consegnare alle autorità locali di Smirne, perchè sia mandato ancora agli Stati Uniti.

« Ho fiducia che un tale atto sarà sentito dal presidente con soddisfazione e impedirà che la notizia del suo arresto sia di nuovo causa dell'interruzione di quei sentimenti amichevoli fra i nostri rispettivi paesi, che io tengo a cuore sinceramente di riconciliare e coltivare.

« Accolga ecc.

« *Firm.* JOHN P. BROWN. »

— Leggesi in una corrispondenza da Parigi, del *Times* del 21:

« I provvedimenti presi dai russi nei Principati Danubiani e sopratutto in Moldavia, sono di natura tale da far supporre che sia assai lontano dalle intenzioni dell'imperatore Nicolò di abbandonarli così presto. Corpi considerevoli di truppe continuano a penetrare nelle provincie, e pezzi d'artiglieria di grosso calibro sono trasportati nelle località più avanzate. Jassy, Tekoucht, Bucharest ed altre importanti posizioni stavano per essere fortificate. Si fanno contratti per l'approvvigionamento delle truppe per nove mesi.

« V'è ogni ragione di credere che le forze d'invasione passino gli 80,000 uomini. Quest'armata si aumenta ogni giorno, come se ci fosse il progetto di passare più tardi il Danubio. Emissari russi percorrono i Principati in tutti i sensi, arringando il popolo ed esaltando la virtù, la moralità e sopratutto la religione dello czar, e lo rappresentano come il campione della fede ortodossa contro gli eretici e gli empi dell'Occidente.

« Si promettono mari e monti agli abitanti della Valacchia e della Moldavia, da parte dell'inesauribile bontà del grande imperatore. Questi agenti fanno il computo della popolazione, affine di noverare gli abitanti favorevoli alla supremazia russa. La maggior parte di quelli che si sono pronunciati contro la dominazione russa furono espulsi e si portarono a Vienna. Anche il territorio turco (massime la Tessaglia e l'Epiro) è percorso da emissari russi, che cercano di fomentare un movimento contro il sultano. »

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 23 luglio.

Qui abbiamo poca novità. Si sa che le sentenze sul processo di Milano sono preparate, ma non si pubblicano. A Vienna fra gli arrestati ultimamente vi sono un figlio del cons. aulico Salvotti ed un altro del defunto Marinelli, vice presidente d'appello a Milano. Guardate sin dove si caccia lo spirito di rivoluzione.

L'affare dei sequestri resta nello *statu quo*. La finanza amministra, riscuote, paga e molti fanno ressa per aver mano in queste aziende, dalle quali sicuramente non se la ritirerà vuota. Il tempo corre propizio agl'intriganti; ma verrà anche per essi il *dies irae*. Si attende la lista dei nomi colpiti.

Qui i frumenti sono ascesi a dei prezzi singolari e che non tralasciano d'allarmare. Si pagano correntemente lire 45 al moggio.

AUSTRIA. — *Vienna*, 21 *luglio*. La *Corrispondenza austriaca* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

« *Stettino*, 20. Il vapore l'*Aquila prussiana* è qui giunto da Kronstadt. Sul medesimo vi erano due corrieri, uno francese e l'altro inglese.

— Oggi si è qui sparsa la notizia essere arrivati dispacci da Pietroborgo, secondo i quali S. M. l'imperatore di Russia avrebbe deciso d'incamminar trattative coll'Inghilterra, colla Francia, coll'Austria e colla Prussia, riguardo alla vertenza orientale.

Si dice che il maresciallo conte Gyulai, il di cui ritorno è aspettato in breve, abbia molto contribuito a questa pacifica piega della quistione. A dire di alcuni giornali una simile notizia dovrebbe giungere nel giorno di oggi anche a Londra. (*Corr. Ital.*)

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 24 *luglio*, *ore* 3 1/2 *pom.*

Londra 23. Ebbero luogo nuove e vive interpellanze del sig. Layard nella Camera dei Comuni sulla questione d'Oriente. Egli ha domandato la comunicazione delle proposizioni fatte alla Russia, dichiarando i procedimenti di questa potenza ingiustificabili, violenti, pericolosi.

Lord John Russell conferma il pieno accordo che regna tra la Francia e l'Inghilterra, ma ricusa di indicare il giorno in cui potè aver luogo la discussione.

Parigi 24. È stata pubblicata la concessione della strada di ferro da Reimes a Megiéres, da Charlwille a Sedau, da Creil a Beauvais, ad una compagnia franco-inglese. La spesa sarà di trenta milioni a carico della compagnia. Questa strada formerà la prima sezione delle nuove comunicasioni indipendenti tra la Francia e il Belgio.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tip. C. CARBONE.